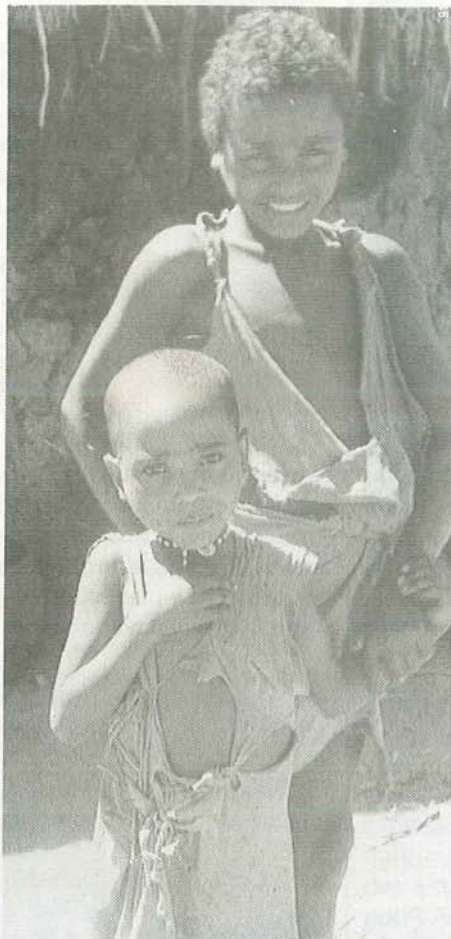


Grido di missione

L'ottimismo drammatico dell'Enciclica: «La Missione del Redentore»



Specialmente dal Vaticano II in poi, ha chiarito meglio il suo essere e la sua missione: non più una realtà che si pone di fronte al mondo, ma all'interno di esso come lievito che lo fermenta: con atteggiamento quindi non di sfida, ma di servizio.

Il documento pontificio si articola in otto capitoli. I primi tre ripropongono i fondamenti dottrinali della missione: Gesù Cristo unico mediatore, il Regno di Dio nelle sue varie accezioni, lo Spirito Santo protagonista della missione. I capitoli sei e sette trattano dei molteplici

operatori della missione e delle varie forme di cooperazione alla medesima. Il capitolo ottavo intende precisare «lo specifico» della spiritualità missionaria. I capitoli quarto e quinto pongono sul tappeto, suggerendo qualche soluzione, i problemi che sorgono dall'impatto con la realtà attuale, e cioè: gli immensi orizzonti della missione «ad gentes» e le vie della missione.

Infatti è nel contesto della situazione odierna che i perenni fondamenti teologici e le consolidate strutture della Chiesa sono chiamati a calarsi e a confrontarsi. Una situazione geopolitica e socio-culturale fluida, complessa e per certi versi inedita: quasi un nuovo Areopago, dove la Chiesa, come un tempo Paolo, non può non entrare, senza sapere come (la Provvidenza le permetterà di) venirne fuori.

Giovanni Paolo II è certamente ammirevole per il coraggio con cui affronta questo «pazzo mondo», coraggio sostenuto da una visione profetica e apocalittica (in senso biblico). Si sa che la Chiesa vive di paradossi. Ma non ci saremmo aspettati che, nel bel mezzo della guerra del Golfo, mandasse fuori quell'enciclica, apparsa come ramoscello d'ulivo sulle acque del diluvio. Sappiamo che le speranze appartengono all'ulivo; ma sono anche per i cinici e per i violenti, se depongono l'alterigia e la brutalità.

Tuttavia, al di là dell'ottimismo, che pure rimane, la RM è senz'altro una delle encicliche più significative e drammatiche di papa Wojtyła. Vi ricorre spesso l'aggettivo «nuovo»: nuove frontiere, nuove sfide, nuove situazioni, nuova primavera, nuova coscienza, nuova alba missionaria. Siamo ad una svolta epocale. Egli sa bene che, come ai tempi di Noè e di Lot, gli uomini «mangiano e bevono, si ammogliano e si maritano, comprano e vendono, piantano e costruiscono», senza pensare ad altro (sembra). Ma egli sa pure che «il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione» e tuttavia «è in mezzo a noi» (cf. Lc 17, 21.26s.).

Nella RM si avverte l'ansia di una mobilitazione generale, un soffio incontenibile che fa presagire un risveglio primaverile. Il papa riprende e precisa il grido con cui inaugurò il suo pontificato: «Aprite le porte a Cristo!» E oggi: «Popoli tutti, aprite le porte a Cristo!»

Cristo redime attraverso l'uomo. Perciò «la missione è ancora agli inizi» (1) e «all'orizzonte albeggia una nuova era missionaria» (92).

Su cinque miliardi di uomini appena un terzo riconosce il Cristo in termini di fede, e i cattolici sono circa il 18%. In Asia, col 60% della popolazione mondiale, i battezzati sono poco più del 2%. Dal Concilio Vaticano II ad oggi, i non cristiani sono quasi raddoppiati, mentre l'attività missionaria sembra subire un rallentamento. Questo lo scenario della recente enciclica di Giovanni Paolo II: «La missione del Redentore».

Il sottotitolo intende evidenziarne subito lo scopo principale: «la validità permanente del mandato missionario». Il papa vuol dissipare dubbi e ambiguità, motivati alcuni anche da malintese letture del Vaticano II. Alla domanda: «Serve ancora la missione oggi?» Egli risponde affermandone la priorità e l'urgenza. «La causa missionaria riguarda il destino eterno dell'uomo». Quindi va respinto ogni relativismo: «Una religione vale l'altra», e il conseguente indifferentismo: «La missione è qui: stiamocene a casa».

Se oggi le missioni «ad gentes» segnano il passo, dipende anche da una certa tendenza assai diffusa a «secolarizzare la salvezza», quasi a sottacere la centralità dell'annuncio di Cristo Uomo-Dio, morto e risorto, per privilegiare gli aspetti integrativi e conseguenti l'evangelizzazione, quali la giustizia, la pace, la solidarietà. A tutto ciò il papa reagisce non solo con argomenti teologici, ma anche riferendosi all'esperienza straordinaria dei suoi viaggi apostolici: «Il contatto con popoli che ignorano Cristo mi ha ancora più convinto dell'urgenza dell'attività missionaria».

Giustamente quindi la RM è stata sentita come un grido per la missione specifica ai non cristiani. L'attività missionaria della Chiesa da sempre costituisce la risposta al mandato di Cristo: «Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura!» Consapevole di questa consegna, la Chiesa si spinge sempre verso nuove frontiere. È questo il primo servizio che la Chiesa può rendere a ciascun uomo e alla intera umanità.

Anche certo dialogo inter-religioso, qualora portasse a forme di sincretismo sospetto o a tolleranze ambigue non favorirebbe la verità. La Chiesa invece si rivolge lealmente a tutti con atteggiamento di servizio, proponendo e non imponendo niente a nessuno. E anche se parla, a proposito di evangelizzazione, come di «massima sfida», non intende mettersi in concorrenza con altre forze, né con altre espressioni religiose.